

## Le beatitudini (Mt 5,1-13)

### 1) Introduzione

Il passo delle beatitudini (Mt 5, 1-12; qui aggiungiamo anche il v.13, un detto famoso che le segue immediatamente) – posto significativamente all’inizio del primo grande discorso che Matteo riferisce a Gesù, conosciuto come il Discorso della Montagna - costituisce in un certo senso la sintesi del vangelo. Esso costituisce infatti, soprattutto nella versione che ne dà Matteo, l’elemento cristiano parallelo al decalogo mosaico, dato da Dio pure su un monte, il Sinai (Es 20,1-17). Il filo conduttore, con ogni evenienza, è la reiterazione del termine *beati*, che torna per ben nove volte, in altrettanti versetti, in bocca al Nazareno. In realtà, la beatitudine è un genere letterario ben noto già al Primo Testamento, visto che vi si trovano ben 45 *macarismi* (il termine nasce dal greco *makàrios*, appunto *beato*). Si tratta della rivelazione, o scoperta, di un felicità profondissima, fondamentale, che l’uomo biblico riferisce a Dio; spesso, rovesciando radicalmente quello che è il normale sentire umano, i suoi valori. Senza contare l’ultima beatitudine, che è uno sviluppo tematico della penultima, le otto restanti di corrispondono chiasmaticamente a due a due: a) povertà – persecuzione (vv. 3 e 10); b) afflizione – pace (vv. 4 e 9); c) mitezza – purezza (vv. 5 e 8); d) giustizia – misericordia (vv. 6 e 7). All’inizio e alla fine, la motivazione della beatitudine è la stessa: “perché di essi è il regno dei cieli”, mentre tutte le motivazioni intermedie sono considerabili altrettante specificazioni di questa motivazione fondamentale: l’ormai prossima venuta del Regno di Dio, tema centrale nell’annuncio pubblico di Gesù.

Nello specifico di Mt 5, 5, si noti: nel contesto dell’epoca, i miti non lo sono tanto per temperamento, quanto per le dure necessità della loro condizione sociale (esattamente come i poveri: in ebraico le due nozioni tendono a sovrapporsi, anche linguisticamente: *anawim/ anijjim*). L’origine della beatitudine va ricercata nel Salmo 37, 11 (“I poveri invece avranno in eredità la terra/ e godranno di una grande pace”); d’altra parte, la promessa dell’eredità della terra rimanda anche alla terra di Canaan nella storia biblica dei patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe...), elemento essenziale della promessa di Dio al popolo d’Israele. Gesù, da parte sua, si presenta mite (Mt 11, 29; 21, 5), e il suo discepolo, pertanto, non può che seguirlo su questa strada, evitando qualsiasi uso della violenza (2 Cor 10, 1; Gal 5, 23; Tt 3, 2; 1 Pt 3, 16).

Nello specifico di Mt 5, 9, “Beati gli operatori di pace”, quelli che fanno la pace, è un modo di dire del Primo Testamento (cfr. Is 27, 5), di cui si trovano molti esempi

anche nel Nuovo (cfr. Gc 3, 18; Ef 2, 14s; Col 1, 20). Questi *saranno chiamati*, vale a dire, all'ebraica, diventeranno realmente *figli di Dio*, e come tali saranno unanimemente riconosciuti. Si può legittimamente immaginare che Matteo, nel riportare questa beatitudine, abbia in mente i problemi concreti della sua comunità, che potrebbe essere stata divisa da controversie, come sarà più esplicitamente ammesso nel discorso escatologico (Mt 24, 10-12). E' appena il caso di ricordare che la nozione di *shalom*, pace in ebraico, va molto al di là della pura e semplice assenza di guerra, e comprende *lostar-bene*, felicità, sicurezza, totalità, condizione di tranquillità, di ordine, pienezza, perfezione, armonia, integrità, totalità, compiutezza, interezza; in definitiva, una vita piena, buona e bella... I *Detti dei Padri*, testo fondamentale nella tradizione ebraica, esaltano lo *shalom* come la meta più degna delle aspirazioni umane: "Su tre cose poggia il mondo, sulla verità, la giustizia e la pace", ha detto Simone Ben Gamaliele. Per riflettere ancora su questo aspetto, si leggano le considerazioni del teologo cattolico interreligioso Raimon Panikkar: "La religione è stata sempre considerata in passato come via di salvezza. Perciò le religioni erano fattori di pace interiore per i propri adepti e di guerre per gli altri. È un fatto che gran parte delle guerre nel mondo sono state guerre religiose. Oggi siamo testimoni di una trasformazione della nozione stessa di religione: le religioni sono modi di raggiungere la pace (non significa ridurle ad un unico denominatore). E la strada per la pace è rivoluzionaria: esige l'eliminazione dell'ingiustizia, dell'egoismo e della cupidigia" (da *Pace e interculturalità*, Jaca Book, Milano 2002).

Nello specifico di Mt 5, 13, si dovrebbe notare che il sale, di per sé, è un elemento che non serve alla terra: anzi, le nuoce, rendendola sterile! Qualche commentatore, per salvare il significato, ha pensato che qui Gesù si riferisse al sale marino estratto dal mar Morto, ritenuto di qualità piuttosto mediocre; ma non c'è bisogno di simili trovate. L'intento di Matteo, infatti, è di proclamare, ellitticamente: "*Voi* siete il sale della vita umana sulla terra", perché, come si legge in Siracide 39, 26, "Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale..." (vale la pena di notare l'iniziale *Voi*: Matteo ha in mente più la comunità come corpo che una singola persona presa individualmente). Non si tratta dunque di una prospettiva integralistica: il contributo dei credenti in Cristo Signore alla vita del mondo è certo di prima necessità, quali punti di riferimento e profezie non di parole ma di azioni concrete, ma anche limitato... non è immaginabile che tutto il mondo si trasformi in sale!

Fra le simbologie possibili relative al sale, in questo caso viene adottata quella del *sale della sapienza* (anche oggi, per noi, l'insipiente si contrappone al sapiente, chi non possiede sapore a chi invece ce l'ha). La metafora usata da Gesù è tutta giocata su questo vero e proprio paradosso: mentre il sale può insaporire gli altri cibi (e

conservarli a lungo: il primo Testamento, a indicare il valore duraturo di un contratto, parla di “un’alleanza di sale”, Nm 18, 19), null’altro è in grado di insaporire il sale, se questo cessa di avere e di dare sapore. Nella tradizione ebraica, c’è un botta e risposta fra Rabbi Jehoshua ben Chananià e un suo discepolo, che una volta ebbe a chiedergli: “Quando il sale diventa insipido, con che cosa sarà salato?”. Quegli rispose, all’ebraica, con un’ulteriore domanda: “Può il sale diventare insipido?”. Le parole di Gesù, peraltro, mettono in conto anche una simile possibilità estrema, assumendo il tono di una severa messa in guardia contro ogni tiepidezza d’animo. C’è qui, infatti, dicono gli studiosi, una preoccupazione ecclesiologica che traspare dalle parole di Matteo: le tentazioni possono spingere ad allontanarsi dalla strada indicata da Gesù; e molti che avevano aderito all’invito, probabilmente, stavano cedendo; inoltre, c’era il rischio che la comunità dei primi cristiani diventasse una nuova setta, chiusa in se stessa. Ecco perché qui l’evangelista intende sottolineare le responsabilità dei cristiani nel mondo, volendo correggere e risvegliare i credenti della sua comunità (una comunità di origine ebraica passati al cristianesimo, legati ancora, comprensibilmente, alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambiti da cui provenivano).

E’ difficile, certo, per noi valutare il carattere paradossale delle beatitudini, che capovolgono tutti i valori convenzionali del mondo greco-romano, dichiarando felici e baciati da Dio quanti non partecipano di quei valori e hanno il coraggio di porsi alla sequela di Gesù.

## 2) *Testo*<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. <sup>2</sup>Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

<sup>3</sup>”Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>4</sup>Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati.

<sup>5</sup>Beati i miti,  
perché avranno in eredità la terra.

<sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.

<sup>7</sup>Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.

<sup>8</sup>Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.

<sup>9</sup>Beati gli operatori di pace,

---

<sup>1</sup> Dal testo della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) 2008.

perché saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi<sup>13</sup> Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente”.

### 3) *Apparati*

Note al testo

v. 1 – La scelta di salire sul monte è legata, simbolicamente, non solo alla solennità del discorso che Gesù si prepara a fare, ma anche, come in genere nell'antropologia religiosa di sempre, alla maggiore vicinanza con Dio (la cui sede è ritenuta trovarsi nei cieli).

v. 3 – Matteo vuole evidenziare come non basti la povertà economica, per dirsi beati: occorre anche essere umili, miti, e così via... solo a questa condizione si è in grado di accogliere il regno che viene. L'espressione *regno dei cieli* si presenta come una locuzione semitica per indicare il *regno di Dio*: nel Nuovo Testamento è adoperata esclusivamente da Matteo, oltre trenta volte.

v.4 – La beatitudine relativa a coloro che si trovano nel pianto riecheggia apertamente la frase di Is 61,3, con cui il profeta si proclama inviato dal Signore a consolare tutti gli afflitti: i poveri, gli schiavi, i prigionieri.

v. 5 – La frase riecheggia le promesse della terra fatte ai patriarchi d'Israele nel Primo Testamento.

v. 8 – La purezza di cuore è la semplicità, che rende trasparente lo sguardo umano. Nella Bibbia, il contrario di un cuore puro è un cuore diviso. Si ricordi inoltre che nel linguaggio biblico il cuore indica il centro della persona umana, la facoltà che guida l'esistenza, e non solo la sede dei sentimenti.

## **INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO MATTEO**

Matteo, o Levi, era un esattore d'imposte a Cafarnaon, in Galilea: un collaborazionista della potenza occupante, potremmo dire, cioè di Roma. Chiamato da Gesù, egli, lasciato tutto senza pensarci due volte, lo seguì. Secondo il suo vangelo (9,10-13), avrebbe dato un pranzo d'addio ai suoi collaboratori, cui prese parte anche lo stesso Gesù con i discepoli. Non conosciamo altro della sua vita.

Gli studiosi sono convinti che un Vangelo secondo Matteo scritto in aramaico sarebbe andato perduto, mentre il Matteo greco giunto a noi, probabilmente, non risale all'apostolo, pur servendosi di materiale dell'opera originale, ma è opera di un rabbi giudeo-cristiano, in ogni caso ottimo conoscitore delle Scritture. Il testo sarebbe stato redatto negli anni 70-80 d.C. in Palestina o in Siria, e rivolto in primo luogo a un pubblico ebraico, come deduciamo da frasi e termini ebraici non spiegati perché dati per noti (ad es. 4,5; 5,22; 18,18; 23,33) e da ulteriori indizi.

Il fatto che Mt occupi normalmente il primo posto nel canone dei vangeli è legato all'opinione comune che fosse il più antico fra i quattro, ma anche all'alto valore assegnatogli nel corso dei secoli dalla chiesa. Oggi gli studiosi non pensano più che sia stato il primo a essere scritto, mentre resta la sua rilevanza, testimoniata fra l'altro dal suo frequente utilizzo in chiave liturgica e catechetica. Escludendo i racconti dell'infanzia (capp. 1-2) e la passione-morte-resurrezione di Gesù (capp. 26-28), il resto del materiale di Mt è ben distribuito in cinque blocchi, formati ciascuno da una parte narrativa e una didattica, concluse con la formula caratteristica: "Quando Gesù ebbe finito questi discorsi..." (7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1).

### **UN'INTERPRETAZIONE EBRAICA (scheda)**

“Se, oltre all'Antico Testamento, si conosce il pensiero degli altri ebrei di allora e si ha una discreta padronanza del patrimonio ebraico, sulla base del retroterra giudaico si possono comprendere meglio le parole di Gesù. Numerosi studenti cristiani vengono da me a Gerusalemme, all'Università ebraica, per capire meglio i vangeli con l'aiuto della scienza ebraica. Per quanto ne vedo io, quando tornano nei loro paesi sono dei cristiani migliori. È un'avventura appassionante, per esempio, per i miei allievi cristiani comprendere il discorso della montagna sul suo sfondo ebraico. Se non si conosce la cornice ebraica del discorso della montagna si può pensare che esso sia un sogno utopico per il futuro o una regola di comportamento per lo stato di perfezione, per esempio per i monaci. Se invece il discorso della montagna viene giustamente paragonato a un iceberg, la cui parte visibile, il discorso della montagna appunto, è solo la punta, e se ciò che è evidente e perciò inespresso, e cioè l'elemento giudaico, viene paragonato alla parte maggiore dell'iceberg che si trova sott'acqua, allora il discorso della montagna viene attualizzato per la vita etica quotidiana di tutti gli uomini. Se si leggesse il discorso della montagna collegato al suo sottofondo giudaico inespresso e ovvio, si diventerebbe uomini migliori, cristiani migliori. Se cioè si intende la dottrina di Gesù come un messaggio giudaico, non si perde niente, anzi si guadagna molto”.

(David Flusser, *Il cristianesimo. Una religione ebraica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992, p.158)

**NB Passo in blu: per le scuole primarie**

**Passo in rosso: per le scuole secondarie di primo grado**

**Passo in verde: per le scuole secondarie di secondo grado**